

**Severo giudizio della Conferenza episcopale sull'attività del governo**

# La Chiesa polacca chiede il rilancio del dialogo

**I vescovi condannano le misure repressive e rivendicano un provvedimento di amnistia e la riassunzione dei licenziati**

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Ritornati per la prima volta dopo la visita del Papa e dopo la revoca dello «stato di guerra», la Conferenza plenaria del clero polacco ha ribadito la necessità del dialogo tra il potere e la società ed ha espresso un giudizio severo sull'azione del governo nei confronti delle misure repressive adottate alla vigilia del 22 luglio. Il principio del dialogo — dice il comunicato diffuso ieri pomeriggio — «deve divenire la base fruttuosa della pace interna». Ma il bene della Polonia esige un dialogo «agorico» costruito su buone strutture organizzative che unifichino l'attività dei lavoratori, dei creatori di cultura e che corrispondano alle loro giuste aspirazioni.



Un momento dell'assemblea ai cantieri «Lenina» di Danzica mentre il vice premier Rakowski tiene il suo discorso

È un peccato — dichiarano i vescovi — che non si sia tratto profitto dall'offerta creata dalla visita del Papa per un'intesa nazionale autentica. I regolamenti restrittivi approvati dalla Dieta «suscitano un nuovo inquietudine». L'episcopato è intervenuto, ma «con risultati ristretti». Affinché questa inquietudine non aumenti è necessario che il potere si apra verso le giuste attese della società, rappresentata dalle forze sociali che nella società contano.

A questo punto il comunicato pone i seguenti punti: amnistia generale, riassunzione dei licenziati per rappresaglia, riammissione nelle scuole superiori di tutti gli studenti espulsi, riapertura di tutti i centri di cultura intellettuale cattolici.

Non manca nel documento dell'episcopato un riferimento agli accordi dell'agosto 1980. In questo documento — vi si afferma — «può aprirsi la strada verso il rinnovamento sociale, il cui avvio può essere costituito dagli accordi firmati dai rappresentanti del potere e quelli del mondo del lavoro, realizzati con onestà».

La conferenza episcopale si è svolta a Czestochowa, alla vigilia della solenne celebrazione della festa della «Madonna nera» di Jasna Gora. In assenza del primate, cardinal Giamp, in convalescenza per un'operazione, la conferenza è stata presieduta dal cardinale Macharski, arcivescovo di Cracovia. Lo stesso Macharski ha pronunciato ieri l'omelia durante la Messa alla quale hanno assistito oltre diecimila fedeli. Al centro del sermone l'importanza del dialogo e la validità degli accordi di Danzica.

Giovedì pomeriggio, come si ricorderà, Rakowski ha parlato agli operai dei cantieri navali della città baltica di Danzica. «L'episcopato», ha detto, «è un piccolo gruppo che appoggia il vicepremier ministro. Il resto dei presenti, la maggioranza, ascolta, intervenga e soprattutto si opponga. E se non si oppone, si attendeva la contrattazione accogliente, e il testo del suo discorso, pubblicato ieri, è inteso di costituire un periodo di crisi profonda».

Romolo Caccavale

**Agghiacciante censimento all'incontro del Pugwash a Venezia**

# L'allarme degli scienziati: per ogni uomo sulla terra tre tonnellate d'esplosivo



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Per ogni essere umano esistono sulla terra tre tonnellate di esplosivo. Il nostro pianeta, dopo trentasette anni di pensiero strategico nucleare, è un unico, grande e pericolosissimo arsenale: 50 mila testate nucleari, quasi quattromila missili intercontinentali puntati l'uno contro l'altro ad Occidente e ad Oriente, 446 bombardieri strategici pronti a partire per sganciare il loro carico di morte sul nemico.

**50.000 testate nucleari, 4.000 missili, 446 bombardieri strategici: il pianeta è un immenso arsenale 140 uomini di scienza discutono di come evitare la guerra**

Dal presidente della Repubblica Pertini, dall'ONU, dall'UNESCO, dall'OMS, dai sindacati veneti e dall'Università veneziana sono arrivati sul tavolo della presidenza messaggi di incoraggiamento a lavorare per il disarmo, per bloccare la corsa all'aumento delle spese militari. «Il movimento Pugwash, muovendo verso questo obiettivo — ha scritto il presidente Pertini — rende oggi alla causa della pace un servizio silenzioso, costante e prezioso». Tutti siamo per la pace, tutti vorremmo che l'Utopia vincessa la sua eterna lotta con la Realpolitik: un'aggiunta al sindaco vicescienziato, il socialista Mario Rigo, sottolineando il carico di civiltà che la città lagunare racchiude, «un patrimonio che una nuova guerra annullerebbe d'un colpo».

Luciano Ferraro

**Diminuita l'inflazione, migliorato il commercio con l'estero**

# Delors ottimista: «Il rigore comincia a dare i suoi frutti»

**In un discorso alla TV il ministro dell'economia francese ha fornito i dati della «ripresa». Anche la disoccupazione sarebbe bloccata - «Abbiamo ancora molta strada da fare»**

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Siamo sulla buona strada, gli ultimi indici lo confermano. Il ministro dell'economia Jacques Delors si è affacciato discretamente in questi giorni ai teleschermi per dire ai francesi, alle viglie del rientro, alcune «buone notizie»: un certo numero di effetti positivi che cominceranno a produrre il suo piano di rigore. Tra questi il miglioramento del commercio estero (cali il deficit verso il traguardo di un suo dimezzamento, 60 miliardi, contro i cento attuali, previsti per la fine dell'anno), il contenimento dell'inflazione (l'aumento dei prezzi resta contenuto entro una media che rende reale l'obiettivo di un tasso inflattivo ridotto sotto il 10 per cento), e, soprattutto, caso unico in tutto il mondo occidentale, non cresce la disoccupazione (a giugno-luglio era ancora attestata sui due milioni e registrava addirittura una lieve diminuzione).

Ciò nonostante, Delors è lungi dall'innalzare la bandiera della vittoria: «Abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere», mette in guardia, «sapendo che forse la parte più dura del cammino è ancora da percorrere, e che al rientro di settembre altre pillole amare potrebbero essere comprese nella ricetta del rigore. Una cosa è certa: il rientro per i francesi non sarà facile. I sondaggi d'opinione sono unanimi: l'inquietudine predomina».

L'INSEE, l'istituto nazionale di statistica, ha ristudiato questi dati positivi, fa un'analisi delle conseguenze che sembrerebbero confermare le ragioni di questa inquietudine: la contropartita di un rallentamento dell'inflazione e la riduzione del deficit del commercio estero ottenuta con una manovra fiscale che ha inciso sui redditi e compresso i consumi, farà registrare un calo del potere d'acquisto delle famiglie di oltre l'uno per cento, una riduzione della produzione e di conseguenza un

umento del numero dei disoccupati che si stima oltre il 10 per cento, ma che potrebbe addirittura andare oltre.

Il governo ritiene questi pronostici eccessivamente pessimistici, soprattutto per quel che concerne la disoccupazione. Restati il fatto che occupazione e potere d'acquisto si presentano come le prove più dure cui il triangolo governo, sindacati e padronato si troverà di fronte questo autunno, quando si dovrà risolvere il difficile teorema dell'ancoraggio dei salari al tasso inflattivo, della conservazione ed estensione dei posti di lavoro che la confindustria non intende in alcun caso garantire e del ribasso dei costi di produzione «per rendere l'industria francese più concorrenziale sul mercato internazionale che il padronato vorrebbe ottenere esclusivamente con l'aumento degli oneri sociali e superiori sovvenzioni e facilitazioni una lieve diminuzione».

**Domani su l'Unità il programma dettagliato delle manifestazioni, degli incontri, degli spettacoli alla Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia**

1/18 settembre 1983

Franco Fabiani



# Oggi il raduno per ricordare «il sogno» di Martin Luther King

NEW YORK — Oggi si svolge nel centro di Washington la grande sfilata politica indetta dai dirigenti della minoranza nera e da ben 700 organizzazioni progressiste per celebrare il ventesimo anniversario del gigantesco raduno promosso da Martin Luther King contro le discriminazioni razziali. In quella sede il grande apostolo della non violenza, che sarebbe stato assassinato cinque anni dopo, pronunciò il suo discorso-programma che è rimasto una pagina ineguagliata dell'oratoria politica americana: «Ho fatto un sogno». Era il motivo dominante di una catena di suggestive immagini miranti a prefigurare un'America in cui bambini e adulti di tutte le razze e di tutte le fedi potessero vivere insieme, come fratelli. Oggi, il motivo della marcia è riassunto in questo slogan: «Sogniamo ancora: lavoro, pace, libertà».

# Pace e giustizia, un fermo richiamo dal sinodo dei valdesi-metodisti

Dal nostro inviato  
TORRE PELLICE — Una lettera — appello al presidente del Consiglio ha concluso ieri il Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi — un documento che pone al centro la questione della pace. E che dalla esortazione di carattere morale si espone esplicitamente ai nodi politici. La minaccia più grave viene dal riarmo nucleare. L'Italia non deve facilitare questa catastrofica rincorsa, ma adoperarsi per il suo rallentamento. La strada è quella di sospendere i lavori per la realizzazione della base di Comiso, di rinviare l'installazione del Pershing e dei Cruise sul territorio italiano, per sostenere invece una prosecuzione di quella sede il grande apostolo della non violenza, che sarebbe stato assassinato cinque anni dopo, pronunciò il suo discorso-programma che è rimasto una pagina ineguagliata dell'oratoria politica americana: «Ho fatto un sogno». Era il motivo dominante di una catena di suggestive immagini miranti a prefigurare un'America in cui bambini e adulti di tutte le razze e di tutte le fedi potessero vivere insieme, come fratelli. Oggi, il motivo della marcia è riassunto in questo slogan: «Sogniamo ancora: lavoro, pace, libertà».

no addirittura alcuni secoli prima di Lutero, prendendo il nome da quel Valdo (o Valdesio) di Lione che già nel XII secolo aveva fondato un movimento laico chiamato «poveri di Lione», che si propose come nucleo di dissenso all'interno del Cristianesimo occidentale. Da ciò repressioni, processi, persecuzioni e stragi che portarono gruppi di valdesi a traversare le Alpi e a trovare rifugio tra il verde delle colline della Val Pellice, nel cuneese. Qui si radica il loro insediamento italiano, il quale nel 1532 aderisce alla riforma protestante. Qui restano come in un ghetto senza diritti, soggetti spesso a tentativi di strage, per oltre tre secoli, fino al 1848, quando vengono loro riconosciuti i diritti civili.

Mario Passi